

ICAR MONZA

La beffa della tredicesima: un cedolino senza bonifico

di Paolo Cova

Un Natale a dir poco amaro quello dei 200 dipendenti della Icar, la storica azienda monzese produttrice di apparecchiature elettriche di grande potenza, messa in liquidazione.

Proprio alla vigilia di Natale è scaduta la cassa integrazione e «teoricamente -spiega Giusi Nobile, delegata di fabbrica della Fim Cisl, da 14 anni in Icar- il 4 gennaio dovremmo tornare tutti a lavorare a pieno regime, a meno che esca un nuovo Dpcm con la cassa integrazione per Covid retroattiva. Una ragazza in cassa integrazione da luglio mi ha chiamato chiedendomi cosa deve fare il 4 gennaio. Una cosa è sicura: non abbiamo lavoro per 200 operai a tempo pieno».

L'ultima beffa s'è consumata nei giorni scorsi: «Abbiamo ricevuto la busta paga figurativa con la tredicesima -racconta Francesca Marasco, delegata della Fiom Cgil, in Icar da 16 anni-: devono emetterla, ma il relativo bonifico non c'è». Come non ci sono stati i bonifici degli stipendi di novembre e dicembre: «Ognuno di noi è in credito di 5-6mila euro, e pure il pagamento della cassa e della maternità è in ritardo, coi tempi dell'Inps».

La metà dei dipendenti è in cassa integrazione all'80% delle ore. Vive praticamente di "cassa": se anch'essa viene pagata in ritardo, la situazione si fa davvero drammatica. Per non parlare di quei casi in cui in Icar lavorano marito e moglie: «Continuo a ricevere messaggi e telefonate dai colleghi che vogliono notizie e rassicurazioni -racconta Nobile-. La situazione è surreale. La famiglia Castellini, proprietaria dell'azienda, s'è tirata formalmente indietro ma continua a tirare le



I 200 dipendenti aspettano ancora gli stipendi di novembre e dicembre. Intanto è cambiato il liquidatore



Un recente presidio dei lavoratori della Icar davanti alla sede di via Isonzo a Monza

fila e a giocare coi dipendenti. Il 21 dicembre abbiamo scioperato, ci hanno chiamato promettendo che ci avrebbero pagato se avessimo annullato lo sciopero. Ma pagare non potevano, essendo stato nominato un liquidatore».

Liquidatore che da poco è stato cambiato e che ieri, mercoledì, ha incontrato i sindacati: «Una cosa inconsueta, il cambio di liquidatore -rileva Marasco- visto che la procedura di amministrazione straordinaria è già arrivata in tribunale. Perché cambiare un liquidatore che hai nominato tu proprietario?».

Intanto la produzione, soprattutto per i grandi clienti, continua, sia pure a ritmo ridotto: «La Icar -conclude Marasco- resta leader nei condensatori. Ha ancora ordini grossi e importanti, un passato di fatturati da 60 milioni l'anno, ma buchi che non si capiscono, forse frutto di cattiva gestione. I clienti ci sono ma anche loro percepiscono che siamo in un vortice di sfiducia».

VOSS OSNAGO

Festività passate in presidio Ci sono 70 persone licenziate

di Paolo Rossetti

Qualcuno di loro il pranzo di Natale se lo è fatto davanti all'azienda, presidiata giorno e notte per impedire che vengano trasferiti i macchinari. Due terzi dei lavoratori della Voss di Osnago (110 persone in tutto nelle sedi che si trovano nel comune della provincia di Lecco, una ventina dei quali residenti nella Brianza monzese, nel Vimercatese) rischiano seriamente di perdere il loro posto di lavoro e stanno lì, davanti alla fabbrica, per opporsi alle decisioni della dirigenza. «All'inizio di dicembre - spiega Eliana Dell'Acqua della Fim Cisl Monza Brianza Lecco - è stata comunicata l'apertura della cassa Covid fino alla fine dell'anno. Poi c'è stata una convocazione per chiedere 70 risoluzioni consensuali (i licenziamenti sono bloccati) per i lavoratori dell'area torneria. Un vero fulmine a ciel sereno». Tanto più che molti dei dipendenti che rimarrebbero senza impiego sono donne, troppo giovani per la pensione, ma anche con un'età tale da non rendere semplice una ricollocazione. Una situazione che non può certo essere mitigata dalla buonuscita offerta da Voss. L'azienda, inizialmente aveva manifestato l'intenzione di dismettere la produzione. Quando i lavoratori, però, hanno scioperato per protestare contro la decisione del management hanno visto arrivare camion per portare via i macchinari. E qui è nato il sospetto che volesse portare la produzione in Polonia, dove ha altri stabilimenti. Da allora i lavoratori sono in presidio, sostenuti dalla gente di Osnago. Un presidio in cui non sono mancati momenti di tensione: i sindacati parlano di toni minacciosi nei confronti dei dipendenti e nei giorni scorsi hanno denunciato che l'amministratore delegato, cer-



L'azienda è nel Lecchese ma diversi dipendenti risiedono nella Brianza monzese. Vertenza ad alta tensione



cando di forzare il blocco degli operai, ha investito Andrea Donegà, segretario generale Fim Cisl Lombardia. I lavoratori, sostenuti da Cisl e Cgil, hanno incassato la solidarietà di Annamaria Furlan, segretario generale nazionale Cisl e Roberto Benaglia, brianzolo al vertice della Fim nazionale. Proprio lui ha scritto al sindacato tedesco Ig Metall per chiedere solidarietà e un intervento presso i vertici dell'azienda perché favoriscano una trattativa. Mirco Scaccabarozzi, segretario generale Cisl Monza Brianza Lecco ha stigmatizzato l'atteggiamento dell'azienda e la chiusura dei tavoli di confronto parlando di "macelleria sociale". Martedì era prevista una convocazione alla IV commissione Attività produttive ma la società non ha inviato nessun rappresentante: si è limitata a nominare un legale per seguire la vertenza che però ha dato disponibilità per un incontro dopo il 4 gennaio. In quei giorni la Provincia di Lecco fisserà un confronto, mentre la Regione lo ha previsto il 7. □

I lavoratori della Voss di Osnago (diversi dei quali residenti nella Brianza monzese) durante il presidio

IL CASO Dopo Vimercate pure l'altra Asst brianzola si oppone alla soluzione della curatela

Rilancio Odos affittando l'azienda Anche Monza non segue il Tribunale

di **Paolo Rossetti**

È scontro aperto tra la curatela fallimentare della Odos e l'Asst di Vimercate. L'azienda odontoiatrica è fallita a fine ottobre per decisione del Tribunale di Monza ed Elisabetta Brugnoli, il curatore nominato dai giudici, ha trovato una società, la Gerhó di Bolzano, disposta ad affittare l'azienda garantendo il servizio e riportando al lavoro almeno una parte del personale Odos. Alcune Asst (Niguarda, Fatebenefratelli, Multimedita) hanno accettato questa proposta, altre come Monza e Vimercate no. Quest'ultima ha avviato una procedura di evidenza pubblica che ha portato all'interessamento di dodici soggetti disposti ad assicurare il servizio.

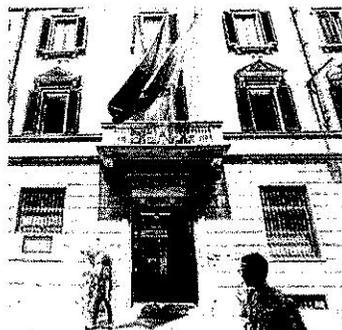
«La proroga è in atto»

Alle due aziende socio sanitarie brianzole sono arrivate altrettante lettere dalla curatela nelle quali si afferma che in en-

trambi i casi i contratti con la società fallita (scaduti) in realtà erano stati prorogati prima della dichiarazione di fallimento e che quindi l'azienda (o chi la affitta) ha diritto a proseguire nella sua attività.

Decisioni diverse, secondo la curatela, potrebbero configurare una lesione dei diritti dei creditori, tanto più che, in base a questa interpretazione non sono chiari quali sono i fattori che impedirebbero di dare attuazione alla soluzione trovata con il placet del Tribunale.

Ci sarebbe in essere, insomma, una proroga tecnica del contratto, che varrebbe anche per i laboratori dell'Asst di Monza. L'azienda sanitaria Vimercatese da questo punto di vista ribadisce, però, la sua posizione ritenendo che il rapporto contrattuale con la Odos o chi per essa debba considerarsi ormai finito e che la scelta della procedura a evidenza pubblica non possa portare a configurare una lesione dei creditori.



La sede del Tribunale fallimentare

Sulla vicenda ha preso posizione anche la Asst Monza che "sta procedendo ad un esame delle cartelle cliniche dei pazienti affinché, i casi più urgenti, possano trovare una pronta risposta nella clinica odontoiatrica aziendale".

Anche qui vale il parere dell'avvocatura regionale: il contratto con Odos viene considerato scaduto, tanto che "Asst Monza ha pubblicato, in accordo con la costituenda Asst della Brianza, una manifestazione di interesse per la gestione di cin-

que dei sei centri odontoiatrici attualmente afferenti all'Azienda e che, dal primo di gennaio 2021, transiteranno verso la nuova Asst. Per il centro odontoiatrico di Brugherio, che rimarrà nell'azienda monzese, si pensa a una gestione interna con specialisti ambulatoriali così come già avviene per l'ambulatorio odontoiatrico dell'Ospedale Vecchio. I pazienti in cura negli altri centri odontoiatrici (Desio, Limbiate, Nova, Cesano, Muggiò) verranno presi in carico o dalla società subentrante.

Lavoratori ed esposti

Una vicenda sempre più complicata anche per i lavoratori ex Odos da tempo senza un'impiego e un'entrata fissa. Sul caso sono partiti anche esposti alle Procure di Monza e di Milano, uno dei quali presentati dal consigliere regionale dei 5 Stelle Marco Fumagalli che aveva chiesto chiarimenti alle autorità regionali. ■

MANOVRA 2021

Il Bonus mobili sale a 16mila € Il sì del settore

«Fin dalla sua introduzione il Bonus Mobili si è dimostrato uno strumento utile e apprezzato sia dalle famiglie che dalle aziende del settore. L'innalzamento del tetto di spesa da 10mila a 16mila euro inserito nella Manovra 2021 rappresenta il riconoscimento della validità della misura e sancisce il cambiamento di prospettiva imposto dalla pandemia nei confronti della casa. Un luogo che si è trasformato improvvisamente in ufficio, classe e spazio di condivisione costante fra tutti i componenti della famiglia, spesso costretta a rivedere il layout degli ambienti o a modificare gli arredi per rispondere alle nuove necessità».

Lo dichiarano in una nota congiunta il presidente di Assarredo Maria Porro e il presidente di Federmobili, Mauro Mamoli.

"Garantire un sostegno più consistente alle spese sostenute per rendere gli spazi e gli arredi più confortevoli e funzionali ad un tempo è un segnale davvero importante per il settore e per i cittadini costretti a trascorrere molto più tempo fra le mura domestiche». ■

SANITÀ Il nosocomio lascia Monza e va con Vimercate. Dipendenti preoccupati: «Portati via arredi e materiale»



Ospedale, c'è la nuova Asst Ma gli uffici sono svuotati

di Paola Farina

«Uffici svuotati, arredi portati via insieme al materiale. E' quanto vedono e denunciano alcuni dipendenti dell'ospedale di Desio. «Ci stanno spogliando» dicono, fortemente preoccupati. Il momento è delicato: da domani, primo gennaio 2021, l'ospedale di Desio non farà più parte della Asst di Monza, ma tornerà con Vimercate, per dare vita alla Asst Brianza, come deciso dalla Regione Lombardia. Il passaggio è stato formalizzato anche da un documento tecnico della Regione: 70 pagine che definiscono le aree di intervento, le divisioni di beni immobili e mobili, il personale, le risorse, i servizi territoriali, i rapporti con l'università. Il timore dei dipendenti è che i patti non vengano rispettati e che l'ospedale di Desio venga "spogliato ancor più di quanto è stato fatto finora", approfittando del peri-

L'ospedale di Desio, dal primo gennaio cambia la mappa della sanità brianzola: si va con Vimercate

odo delle feste. C'è chi riferisce di personale trasferito a Monza, senza avvisare le organizzazioni sindacali. E di personale e strumenti del reparto dell'anatomia patologica portati a Monza, già mesi fa, in vista della nuova divisione territoriale. «Trasferiscono a Monza le risorse migliori» si sente dire tra i corridoi dell'ospedale. «C'è molta preoccupazione - conferma Tania Goldonetto segretaria della Funzione

Pubblica della Cgil - Sulla divisione del personale, Regione Lombardia fa riferimento alla mappatura del giugno 2019. Ma noi siamo intervenuti su alcuni casi dove, a nostro avviso, i patti non sono stati rispettati. I criteri di scelta, condivisi con noi, in alcuni casi non sono stati seguiti. Ci sono, per esempio, operatrici trasferite a Monza senza la loro volontà. Non comprendiamo alcune scelte dell'azienda. Per quanto riguarda

l'anatomia patologica di Desio, so che la nuova Asst ha richiesto almeno 6 figure presenti, ma ne sono state mandate 4». Interviene anche il sindaco di Desio Roberto Corti: «Il problema più grande è quello delle risorse. Servono attrezzature e personale per fare in modo che l'ospedale di Desio torni ad essere un punto di riferimento per tutto il territorio: ruolo che purtroppo ha perso negli ultimi anni. L'erogazione della sanità pubblica deve essere degna di questo nome, per la Brianza allo stesso modo degli altri territori della Lombardia». Corti nei giorni scorsi ha fatto un lungo intervento sulla nuova Asst della Brianza, in cui, tra l'altro, ha denunciato: «I sindaci del territorio sono stati di fatto esclusi dal processo che istituisce una Asst debole, ancora senza personale e risorse. Per arrivare alla decisione organizzativa si sono svolti più 50 incontri da gennaio ad ottobre e nelle dichiarazioni di Regione si afferma anche di avere coinvolto i Sindaci in 3 incontri dei quali nessun amministratore comunale ha traccia e memoria». Parole a cui replica l'assessore regionale, la desiana Martina Cambiagli: «Ricordo al sindaco che il primo incontro sull'argomento è stato deciso di convocarlo in presenza dell'Assemblea dei Sindaci di Monza e Brianza, in Provincia. Si sono poi susseguite diverse riunioni nell'ultimo anno e mezzo con i sindaci. Difficile quindi sostenere che il territorio non sia stato coinvolto. Il sindaco sta criticando un documento tecnico alle porte della campagna elettorale». Corti conferma e ribadisce: «Per l'ospedale di Desio servono risorse» ■

Bufera infinita

Brianza

«Piano neve, fallimento delle privatizzazioni»

Il sindacato Usb attacca dirigenti e scelte comunali: assumere e gestire direttamente i servizi invece di darli alle aziende esterne

MONZA
 di **Martino Agostoni**

«Non è più sufficiente chiedere scusa ai cittadini per i disagi causati dall'inefficienza di un soggetto privato ma è necessario in Comune un vero e proprio cambiamento di rotta e di mentalità». Non si ferma la bufera causata dal fallimento del "Piano Neve" e il sindacato Usb la fa entrare direttamente in municipio.

La federazione di Monza e Brianza dell'Unione sindacale di base ha diffuso ieri un lungo comunicato per denunciare come i tanti problemi e disservizi avuti in città a causa della nevicata di lunedì abbiano origine nell'amministrazione pubblica, nella «scellerata politica del personale attuata in questi ultimi anni, da tutte le giunte che si sono succedute - scrive il sindacato -. Politica del personale fatta di tagli e di chiusura di servizi. Non è un caso che la drastica riduzione del personale nei servizi di manutenzione, dalle strade ai giardini e quella degli immobili, ha portato a quel disastro che è sotto gli occhi di tutti in questi giorni». Usb ricorda che il Comune di Monza ha ridotto negli anni a meno di 5 il numero di operai per i servizi sulle strade e a 4 quello degli addetti alla manutenzione del verde, scelte fatte



«al grido di privato è meglio», scrivono, e quindi appaltando all'esterno servizi che fino a pochi anni fa erano svolti da personale comunale.

«Ora naturalmente - prosegue il comunicato - la colpa del disastro annunciato andrà fatta ricadere sulla ditta appaltatrice del

Per il sindacato i disservizi sono causati soprattutto dal taglio del personale

servizio di sgombero della neve, ma una domanda ci sorge spontanea: chi doveva vigilare sulla corretta esecuzione dei lavori previsti nel famoso "Piano neve" dove era nella notte tra domenica e lunedì?».

Il dito dei sindacalisti è puntato verso «i dirigenti e professionisti ben pagati, fino a 5 volte più di un normale operaio o impiegato, per vigilare sugli appalti e sulla loro corretta esecuzione, ma - sostiene Usb - qualcosa stavolta non ha funzionato». La proposta dell'Unione sindacale di base di Monza è di avviare un percorso per «la reinternalizzazione di tutti i servizi pubblici esternalizzati con conseguente assunzione di figure operai e impiegatizie e la totale copertura del turn over».

Sarebbe una scelta controcorrente rispetto alla «privatizzazione dei servizi», un modo di gestire le attività di pubblica utilità che, secondo il sindacato, «risponde a logiche che nulla hanno a che vedere con l'efficacia e l'economicità degli stessi, così come è stato dimostrato in maniera eclatante da qualche centimetro di neve in una notte d'inverno».

LA DOMANDA

«Chi doveva vigilare sulla corretta esecuzione dei lavori dov'era nella notte tra domenica e lunedì?»

IL BANDO
Ma l'appalto interessa a pochi

Valore 200mila euro: solo la F.lli Grignola però si è fatta avanti

MONZA

Anche se vale 200mila euro per una sola stagione di 4 mesi, dal 15 novembre al 15 marzo, l'appalto per sgomberare la neve e spargere sale sulle strade non sembra ambito. Quest'anno non c'è stata gara per accaparrarselo. A ottobre il Comune ha svolto la procedura per l'aggiudicazione dei servizi del «Piano Neve» 2020-2021 ma solo un'impresa ha risposto, la F.lli Grignola di Monza. E con un'offerta poco competitiva, con un ribasso sul valore base di 200mila euro di solo lo 0,1%. Eppure il Comune aveva proposto l'appalto a 5 imprese ma per 4 di loro 200mila euro per spalare la neve non sono sembrati un buon affare.